

“Perché avete paura”?

La via della sapienza, profezia della Vita Consacrata

Di fronte al dramma della pandemia anche la vita consacrata deve porsi con serietà la domanda circa il modo in cui possiamo costruire o ricostruire il nostro domani, senza rischiare che tutto sia come prima, lasciando cadere una grande opportunità di rinascita e ripartenza.

In questo difficile momento spesso ci siamo chiesti come leggere il dramma della pandemia alla luce della fede. Una domanda che non può essere generata da puro intellettualismo, ma che ne sottende un'altra: in che modo rileggere l'esperienza vissuta e che ancora stiamo vivendo, che frutti possiamo raccogliere, quali limiti abbiamo riconosciuto?

Papa Francesco rivolgendosi alla «gente di Lombardia» scrive: «La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità. Per onorare la sofferenza dei malati e dei tanti defunti, soprattutto anziani, la cui esperienza di vita non va dimenticata, occorre costrui-

re il domani: esso richiede l'impegno e la dedizione di tutti».

In che modo, allora, possiamo costruire o ricostruire il nostro domani è una domanda che anche la vita consacrata deve porsi con serietà, senza rischiare che tutto sia come prima, lasciando cadere una grande opportunità di rinascita e ripartenza.

Il papa prosegue, e ci mette in guardia: «Ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi, di fare dell'individualismo il principio-guida della nostra storia. Ma stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile scivolare, è facile ricadere in questa illusione».

Certo, siamo ancora disorientati. Que-

sta è la sensazione che passa nelle nostre comunità di vita, ci si sente disorientati come individui, come cittadini, come credenti, come consacrati e consacrate. Abbiamo perso la bussola, non sappiamo dove andare, che strade prendere, che direzione seguire. Senza una rotta, i nostri cammini sono abbandonati a sé stessi. Sentiamo il peso schiacciante della precarietà, la forza di un virus che non guarda in faccia nessuno, ma non sappiamo come orientarci, come trovare quella strada che indichi il luogo dove sorge la luce, il luogo che guida i nostri cammini incerti e spaventati.

La paura ha sempre due aspetti, uno distruttivo e paralizzante, l'altro evolutivo e indispensabile per la sopravvivenza. In questo periodo abbiamo dovuto convivere con due messaggi paradossali: da un lato il tentativo di gestire la paura, l'«andrà tutto bene», la voglia di non lasciarsi paralizzare dal panico, dall'altro la stupidità di chi voleva dimostrare di non avere paura, mettendo a rischio la propria e l'altrui incolumità.

Quanto detto mi fa pensare che diversi sono i motivi che rendono urgente la ripresa dello «stile della sapienza», così come ce lo racconta la storia biblica, oggi, dentro le nostre quotidianità, dentro le nostre scelte, dentro la progettazione del nostro futuro.

Abbiamo bisogno di sapienza, di quella sapienza pratica che orienta l'arte di vivere, di stare nel mondo, di stare insieme, di interpretare il nostro tempo e di compiere scelte sagge e coraggiose.



il contagio globale

Nella vita dei consacrati e delle consacrate spesso è stata sottolineata l'importanza e l'attualità della valenza profetica nel vissuto delle nostre comunità, nella progettazione della nostra attività apostolica, nel guardare al futuro nostro e della millenaria esperienza: l'intensificarsi dell'attività apostolica ha indubbiamente posto l'accento sulla categoria della profezia.

Di conseguenza è risultata sempre meno praticata una lettura in chiave sapienziale della nostra storia e del nostro possibile futuro.

Nonostante ciò e in forza di una necessaria vitalità nuova diventa importante oggi recuperare quelle dimensioni più interiori della vita consacrata, che appunto possiamo comprendere come dimensione sapienziale.

Una sapienza che ponga l'attenzione al come più che al che cosa, al perché, all'essere più che all'avere. Una dimensione sapienziale che indichi primariamente uno stile: il come vivere più che il che cosa fare.

Un cuore sapiente capace di concentrarsi sulla qualità della vita da custodire in noi stessi e negli altri fratelli e sorelle. Una vita spirituale sapiente capace di rivestirsi di un'armatura nuova per combattere il buon combattimento della vita profetica.

La sapienza del cuore ha accompagnato gli sviluppi della vita consacrata, per questo oggi diventa necessario tornare alla sapienza delle origini.

tempo di domande

Il desiderio della sapienza nasce, spesso, dal disagio, dallo sconcerto, dalla paura.

La ricerca della sapienza è sempre presente in tempo di crisi, quando le domande risultano inevitabili, quando si perde il senso della storia e del suo futuro.

Nella notte dell'esilio Israele si pone seriamente la domanda sul senso della vita, sulle origini della vita, sulla creazione quale opera d'arte stupenda del mistero di Dio, e allora ripensa in chiave sapienziale le origini della storia dell'umanità, uno sforzo sapienziale



di fronte alle conseguenze della pandemia occorre porsi le giuste domande

per ritrovare sé stessi, per ritornare a ciò che è essenziale.

Tutto ciò che sta succedendo è incomprendibile, lascia senza fiato, sconcertati. Solitamente le persone smarrite pongono domande.

È, sempre, Papa Francesco che nell'ormai famoso discorso in Piazza S. Pietro del 27 marzo scorso ci indica la strada giusta per far tesoro dell'esperienza fatta, ma soprattutto per rimetterci nella giusta direzione, per porci le giuste domande: «Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri».

È tempo per porsi le domande vere!

Penso che nelle prossime settimane, nei prossimi mesi e, sicuramente, nei prossimi anni i nostri incontri di comunità, le nostre riunioni intercomunitarie, i nostri Capitoli Generali, i nostri progetti e programmi di formazione e introduzione alla vita consacrata, debbano ripartire dalle domande vere e profonde, domande che ci aiutino a recuperare il senso, che ci riconducano alle origini della nostra fede, e a quelle della nostra esperienza di consacrati e consacrate.

L'arcivescovo di Milano, nel piano pastorale per il prossimo anno, dal titolo significativo «Infonda Dio sapienza», ammonisce: «Siamo chiamati a un

esercizio del pensiero che sia insieme esercizio di preghiera, esercizio di carità, esercizio di profezia, esercizio di ascolto e di dialogo... Non è più tempo, infatti, di banalità e di luoghi comuni, non possiamo accontentarci di citazioni e di prescrizioni. È giunto il momento del ritorno all'essenziale».

Un passaggio che ritengo estremamente utile e attuale per tutta la vita consacrata. Basta rincorrere ciò che non garantisce un futuro e un avvenire di speranza, basta con le lamentele, o con i falsi slanci, carichi solo di noi stessi! È tempo di tornare alle nostre origini. È tempo di lasciare spazio alla parola e al pensiero, uniche capaci di vincere ogni rischio di banalità.

La sapienza sempre risponde: «Insegna-ci a contare i nostri giorni e giungere-mo alla sapienza del cuore».

il ritorno alle origini

Di questi tempi, credo, sia sempre più urgente tornare alle fonti del rinnovamento della vita consacrata, che per tutti noi ha il suo punto di partenza nella analisi e nella riflessione che il Concilio Vaticano II ci ha offerto in materia di rilancio e di futuro.

Una rilettura di quell'evento, in particolare del decreto conciliare *Perfectae Caritatis*, magari riuscendo a mettere da parte i fallimenti e i rallentamenti dei lunghi anni che sono seguiti al decreto conciliare, superando letture non

sempre in linea con i suggerimenti del Concilio, soprattutto mettendo da parte tutto ciò che ha rallentato il processo per un vero ritorno alle origini.

Le domande vere e essenziali possiamo certamente ritrovarle nella riproposizione delle linee di rinnovamento indicate dal Concilio.

Il decreto conciliare descrive la natura del «*rinnovamento adatto*» della vita consacrata attraverso un paradosso. Questo rinnovamento non richiede solo l'adattamento alle nuove condizioni di esistenza, ma implica anzitutto un ritorno alle origini: alle sorgenti della vita cristiana e contemporaneamente al-

Inoltre, la novità desiderata non può essere una novità a modo umano, ma piuttosto deve essere alla maniera divina.

In particolare, sono due i principi di rinnovamento che ritengo opportuno rimettere in circolo in questi nostri tempi: Il ritorno al Vangelo e il recupero del carisma proprio della vita consacrata.

Il primo principio del rinnovamento è presentato, dal decreto, come norma ultima della vita consacrata: il cammino alla sequela di Cristo come è proposto dal Vangelo.

La vita consacrata deve tendere sempre più a ritrovare il suo fondamento teolo-

non è essenziale, da ciò che non è carismatico; da tutto ciò che pesa e rallenta l'autentico ritorno alla fedeltà carismatica.

Il coraggio di uscire dalla tentazione di «*crystallizzare*» il carisma, di renderlo statico nell'opera delle nostre mani. Il carisma per essere vivo e attuale oggi, ha bisogno di essere costantemente ravvivato dallo Spirito Santo che l'ha originato.

Occorre guardare sempre al passato non per fare opera di restaurazione, ma per radicarsi di più nel presente, per meglio leggere i segni dei tempi e rispondere adeguatamente, in linea con l'azione dello Spirito, per rendere creativo il proprio futuro

la via della sapienza

È, senza dubbio, la categoria della sapienza che può aiutare la rivitalizzazione e la rinascita della nostra esperienza di consacrati e consacrate, ripartendo dai principi di rinnovamento suggeriti dal Concilio.

La sapienza biblica come vera e propria iniziazione all'arte di vivere, o alla vita come opera d'arte. Per questo la sapienza può essere definita come l'arte di orientarsi nella vita, l'arte di tenere saldamente il timone della nave: «*L'uomo sapiente terrà saldamente il timone*» (Pr 1,5LXX).

In particolare, ripropongo due immagini che spesso accompagnano la riflessione sapienziale e che potrebbero essere considerate le coordinate per il nostro rilancio e per una rilettura matura dei principi conciliari.

La prima immagine: *la sapienza come l'arte del timoniere*.

La sapienza è l'arte del discernimento per far risaltare ciò che favorisce la vita o al contrario ciò che porta alla morte. Il saggio è paragonabile a un timoniere esperto che dirige con destrezza la sua barca per arrivare in porto nonostante le tempeste e gli scogli. Il saggio, per vivere nel modo migliore possibile ed evitare il maggior numero di scacchi, osserva il reale che lo circonda e cerca di discernere il vero dal falso, l'utile dall'inutile, la vita dalla morte.



L'autentico rinnovamento esige un ritorno alle sorgenti della vita cristiana e alle origini del proprio istituto religioso

l'ispirazione primigenia dell'Istituto. Il vero paradosso consiste in questo che il rinnovamento è identificato col ritorno alle sorgenti.

Quando la vita cristiana e la vita consacrata vogliono rinnovarsi e riprogettarsi devono sempre cercare la novità nella sorgente primitiva, nell'avvenimento unico della salvezza, nel mistero del Cristo Risorto e nella novità della Pentecoste.

Parlando di questo ritorno all'ispirazione originale, il decreto non ha voluto indicare un ritorno al fervore primitivo: non si tratta di ritrovare la disposizione del fervore, ma di ritornare alla grazia o al carisma di fondazione. Un ritorno non verso un atteggiamento umano ma verso il dono iniziale di Dio.

gico e la sua identità nella fedeltà al Vangelo.

Il secondo principio di rinnovamento ci ricorda che il Vaticano II ha promosso una rinascita della vita consacrata, invitando gli ordini e gli istituti religiosi a impegnarsi seriamente nel ritorno al carisma e alle genuine tradizioni dei fondatori, nella revisione del loro presente storico, nel ripensamento di formule di vita autenticamente evangeliche, nel rinnovamento di stili e modi adeguati ai segni dei tempi in previsione di una perseverante e coraggiosa ricerca prioritaria della santità

Il coraggio, cioè, di tornare ad un'autentica vita carismatica, di aprirsi alla forza dello Spirito.

Il coraggio di purificarsi da ciò che



Rembrandt: Cristo nella tempesta sul mare di Galilea

Così, la sapienza del cuore ci regala lucidità, cioè quella capacità di scoprire, smascherare, annunciare e denunciare, consigliare, spingere e frenare. La sapienza del cuore costruisce la persona libera e intelligente!

La sapienza del cuore ci richiama la responsabilità ad una formazione solida e permanente: impegno che si pone in sostanziale sintonia con la dimensione sapienziale, che da sempre intende privilegiare gli strumenti per una buona riuscita nella vita.

Il sapiente è persona che prega e studia con intensità la Scrittura; ha un cuore capace di ascoltare e di avvertire i desideri e i bisogni profondi dell'uomo; conduce con arte la propria vita e naviga con tenacia e passione nei sentieri dell'esistenza. Estrae dalle profondità del mistero del-

la vita cose antiche e cose nuove!

La seconda immagine: *artigiani della nostra vita*. La sapienza biblica sempre è sapienza artigianale.

Aiuta l'uomo a essere artista e artigiano della propria esistenza. Questa è la fatica e la bellezza di essere uomini e donne, essere artefici della propria vita.

Modellare giorno dopo giorno, con decisioni piccole e grandi, la propria esistenza è un'opera artigianale, un'opera d'arte, una fatica che conosce tentativi, errori, emendamenti.

In questo compito la sapienza, aiuta a scoprire nuovi orizzonti, smaschera le

lentezze, annuncia una vita buona. La sapienza dell'artigiano, da forza di convinzione, consiglia, spinge e frena. Genera una vita retta e integra, per

un uomo giusto, onesto e retto.

Il recupero autentico della sapienza del cuore può condurre il consacrato e la consacrata ad una migliore qualità della vita umana e spirituale così da riuscire bene nella propria impresa: ogni consacrato e consacrata è chiamato a ritornare a essere "artigiano" della propria vita, ricercatore della verità, responsabile di sé stesso e degli altri, costruttore di felicità e di pace.

conclusione

Ecco perché la via sapienziale diventa decisiva per un vero rilancio della vita consacrata: la sapienza indica la capacità dell'uomo di condurre bene la propria vita, e possibilmente di essere felice. Ma la sapienza è anche competenza. È la competenza dell'artigiano che nasce dall'esperienza personale, dall'osservazione del comportamento dell'uomo.

Se siamo disorientati, se il buio della pandemia ci ha smarriti, abbiamo bisogno di essere ri-orientati. La via della sapienza è la via migliore per ritrovare il filo rosso della nostra esistenza e per trovare il coraggio di rimetterci in cammino.

Eugenio Brambilla



artigiani della propria vita